

I voucher e la sindrome di Stoccolma

WALTER PASSERINI

C' erano una volta i voucher, che sono stati aboliti il 17 marzo per eccesso di rialzo: venivano infatti usati in modo inappropriato dai soliti furbetti per gabbare fisco e contributi. Un referendum li ha seppelliti, ma riaffiorano in una sorta di sindrome di Stoccolma, grazie alla quale le vittime degli abusi ne rivelano oggi una nostalgia da assenza. La soluzione trovata dal legislatore non copre il vuoto, ma soprattutto è complicata, costosa e, secondo altri, cervellotica. Poche migliaia gli aderenti coraggiosi. L' allarme in realtà è chiaro: è il lavoro nero a sostituire i voucher. Se prima i voucher erano la punta dell' iceberg, per oltre 3 miliardi di valore, oggi sono scomparsi negli abissi dell' illegalità. L' Inps lancia l' ultima chiamata e ricorda, perentoriamente, che la data per utilizzare i voucher rimasti è quella del 31 dicembre. Dopo quella data chi sfora

è perduto, anche se il lavoro occasionale dovesse protrarsi nell' anno nuovo. Vade retro, voucher? Restano nominalmente applicati in altri settori (voucher bebè, voucher ricerca, ecc.), ma in questi casi è una storia diversa. Vagheggiati e mazziati, i voucher restano il simbolo del bricolage in cui spesso finisce la legislazione del lavoro, che richiederebbe una maggiore vigilanza da parte degli attori sociali. Perché il lavoro accessorio e occasionale esiste e se non viene regolato con intelligenza ritorna al nero e va alla ricerca di sentieri praticabili, in barba alle leggi. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

